

BORGHESIA E CRISI POLITICA: POCA TESTA MA BRACCIA ANCORA FORTI – 17/02/2017 Prospettiva Marxista –



Le vicissitudini dei grillini giunti alla guida del Comune di Roma hanno ulteriormente alimentato in Italia il dibattito sulla crisi della classe dirigente e sulle difficoltà di una sua formazione. Ma gli interventi e le riflessioni intorno a questo tema sono andati oltre il caso della giunta Raggi e hanno visto il coinvolgimento di figure autorevoli come monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, che ha severamente stigmatizzato il fatto che, nella formulazione della legge elettorale, la magistratura abbia ancora una volta esercitato una funzione di supplenza rispetto al ceto politico.

Che la borghesia nostrana stia attraversando una fase storica in cui le risulta particolarmente difficile esprimere un ceto dirigente in grado di affrontare adeguatamente le sfide che si pongono al capitalismo italiano, lo dimostrano persino casi grotteschi, come l'ignobile riffa allestita per l'assegnazione delle strutture abitative d'urgenza alle famiglie terremotate dell'Italia centrale. Di fronte al rischio di non riuscire a scongiurare favoritismi e ad elaborare validi parametri di assegnazione, si è preferito affidare la scelta alla dea bendata! Pubbliche autorità ed enti preposti alla tutela del territorio e delle sue popolazioni, posti di fronte ad una scelta che chiama in causa nientemeno che le più basilari condizioni di esistenza di famiglie colpite dal sisma, non hanno avuto lo spessore politico per assumersi la responsabilità di elaborare e impiegare criteri razionali per la distribuzione delle "casette". In casi come questo parlare di crisi della classe dirigente è persino riduttivo. Ma la questione di una sempre più

evidente difficoltà nel porre le basi di percorsi formativi per la dirigenza politica della borghesia italiana ha ormai radici che vanno oltre l'attualità. Se è possibile scorgere una dimensione storica di ampio respiro in cui collocare una certa impoliticità della borghesia - basti pensare alla parabola dell'Italia comunale e al sorgere delle Signorie come risposta ai nodi politici che le prime manifestazioni di prevalenza politica della borghesia non erano riuscite a sciogliere o alla funzione svolta dalle monarchie assolute nel definire uno spazio nazionale funzionale allo sviluppo borghese o alla necessità per le rivoluzioni borghesi di attingere all'energia di altre classi e ceti - la situazione italiana degli ultimi decenni mostra però tratti specifici e di particolare gravità. La stagione sommariamente definita come "Mani pulite" è in genere indicata come uno spartiacque, una cesura che ha portato all'azzeramento di un intero universo politico senza che ad esso ne sia subentrato un altro di analoga levatura. Indubbiamente in quella fase sono precipitate profonde contraddizioni del capitalismo italiano e ne è risultata un'accelerazione del mutamento del quadro politico. Ma è altrettanto indubbio che già prima erano in corso profondi fenomeni di mutamento sociale che andavano ad erodere quelli che erano stati alcuni dei principali ambiti di formazione della classe politica borghese. Si pensi alla crisi ormai epocale dei tradizionali circuiti formativi dei quadri della Chiesa cattolica o al tramonto di quella rete di strutture che a lungo avevano costituito uno spazio di formazione per il personale dell'opportunismo, Pci in testa. Il tentativo, tipico degli anni berlusconiani, di trapiantare nella sfera politica i vertici dirigenziali provenienti dal mondo dell'impresa ha prodotto scarsi e inadeguati risultati. In sostanza, l'esito più compiuto si è concretizzato in un campo libero per una campagna elettorale permanente, per squallide semplificazioni a getto continuo, per sceneggiate e pagliacciate ormai senza freno e interruzione, un quadro complessivo che non gioca a favore della preparazione di quadri politici in

grado di rappresentare interessi strategici dell'imperialismo italiano. Da parte nostra, in quanto militanti della classe proletaria, dobbiamo seguire con la maggiore lucidità e precisione possibili gli sviluppi e le evoluzioni di questa situazione. Sforzandoci di cogliere ora gli elementi di forza ora di debolezza che il nostro nemico di classe mostra nel concreto di una fase storica. Senza trascurare di analizzare i tentativi da esso espressi per intervenire su questa situazione e le implicazioni che ne possono derivare per la nostra classe. Soprattutto non dobbiamo accodarci alle mode, alle superficialità, ai riduzionismi demagogici di cui questo momento di pochezza del quadro politico borghese è così fecondo. Non va mai dimenticato infatti come comunque la borghesia, per quanto mal rappresentata politicamente, possa beneficiare strutturalmente, nei suoi rapporti con il proletariato, delle risorse e della pesantissima rendita di posizione sociale che derivano dal suo essere classe dominante. Per noi la trascuratezza, il pressappochismo, la sciatteria di fronte ai compiti della formazione di militanti è un peccato mortale. Un peccato che non può esserci perdonato e che non ci verrà perdonato.